

# Massimiliano Drisaldi

## Le radici del tempo



P.A.

*Drisaldi*



via Neghelli 68 a Latina  
spaziocomel.it



# Massimiliano Drisaldi

## Le radici del tempo

incisioni 1975 - 2008

---

11 - 26 marzo 2017

**COMEL** Edizioni

**Massimiliano Drisaldi**  
**“Le radici del Tempo”**  
**incisioni 1975 - 2008**

Evento promosso e curato da  
Maria Gabriella Mazzola  
Adriano Mazzola

Testi  
Roberta Sciarretta  
Rosa Manuzzi  
Massimiliano Vittori

Intervista a Massimiliano Drisaldi  
di Rosa Manuzzi

Poesie  
di Rosa Manuzzi

Si ringrazia per la collaborazione  
Massimiliano Vittori

Progetto Grafico e Stampa  
Nuova Grafica 87 srl - Pontinia LT

Proprietà letteraria riservata COMEL Edizioni,  
nessuna parte di questa pubblicazione può essere memorizzata,  
fotocopiata o comunque riprodotta senza le dovute autorizzazioni.

Stampato nel mese di marzo 2017

## POESIA DELLA TERRA PONTINA

La mostra che inauguriamo è, per tutti noi della CO.ME.L. e del Premio COMEL, motivo di conferma e soddisfazione. Massimiliano Drisaldi, probabilmente uno dei più grandi incisori italiani, è stato il vincitore della prima edizione del Premio COMEL. Le sue opere hanno sempre volutamente rappresentato il nostro territorio, i volti dei paesi, la storia. Di fatto hanno mostrato le radici senza le quali la pianta non potrebbe evolvere e svilupparsi. È da qui, con lui, che è partito il nostro viaggio artistico.

Sono passati cinque anni da allora, dalla creazione dello Spazio e del Premio, e tanti eventi d'arte si sono susseguiti, con sempre maggiore riscontro di critica e di pubblico. Ormai Spazio COMEL è un hub riconosciuto e il Premio, divenuto internazionale fin dalla seconda edizione, è uno dei più ambiti d'Europa. Ciò è dovuto principalmente agli artisti, alla selezione divenuta necessaria nel tempo (per le tantissime richieste di allestimento) e alla continua ricerca di qualità, sia nel nostro percorso organizzativo e promozionale sia nella proposta da offrire al pubblico.

Drisaldi, più che un punto di partenza, a distanza di anni possiamo dirlo, oggi rappresenta l'esempio da tenere sempre in mente: maestria, dedizione totale all'arte, risultati di qualità indiscutibile. Certamente l'artista, e non un artista. Rappresenta una professionalità consolidata, la manifestazione dell'esperienza capace di insegnare, di farsi esemplare. Un esempio per gli artisti che vogliono far parte della nostra galleria o iscriversi al nostro Premio, e anche per noi che giorno per giorno cerchiamo il modo per migliorarci. Un compito non semplice. Guardiamo quindi ai Maestri, al Maestro Massimiliano Drisaldi, per imparare l'Arte e il sacrificio che una grande opera richiede. Il cammino intrapreso è giusto, il valore è l'arte.

*Adriano e Maria Gabriella Mazzola*

## LE RADICI DEL TEMPO di *Roberta Sciarretta*

Allestire una personale con opere della metà degli anni Settanta può apparire una operazione di revival o essere intesa come una retrospettiva dell'autore, ma non è questo il caso della mostra di Massimiliano Drisaldi nella galleria Spazio COMEL Arte Contemporanea di Latina.

La serie di incisioni datate tra il 1975 e il 1979 (sono presenti anche opere degli anni Duemila, ma stampate comunque da lastre coeve) comprende soggetti soltanto apparentemente eterogenei - ritratti di anziani segnati dalla vita e dal tempo e radici e arbusti contorti e privi di foglie - ma concretamente connessi sul piano teoretico.

Vi è un profonda poetica della ricerca e del confronto con i modelli, che assurgono ad icone di impegno sociale e civile, in quanto ogni tratto inciso si carica di giudizi etici in un dialogo dialettico con la storia e il contemporaneo. Sono gli anni della lotta di classe, ma anche del recupero della figurazione, intesa non come retroguardia artistica, ma come mezzo privilegiato di contatto con i fruitori non borghesi e nelle opere scelte per questa mostra vi è una potente scarnificazione della realtà, privata di qualunque ornamento attraverso i segni compatti del bulino e l'azione dell'acido che corrode la lastra, in una sorta di non troppo velata metafora del tempo. Tuttavia, non vi è alcuna traccia di naturalismo salottiero né di mercificazione iconica del reale, ma si rileva il recupero di quell'impegno morale stabilito tra l'artista e gli spettatori, predicato teorico, ma concretamente realizzato e vivificato dalla forza evocativa delle raffigurazioni, profonde e vitali, nelle quali le lezioni della tradizione - si pensi al mondo popolare di Bartolomeo Pinelli, alle vedute romane di Giovanni Battista Piranesi, senza dimenticare esponenti del Gruppo Romano Incisori Artisti, come Edoardo Del Neri e Gustavo Rodella su tutti - sono rese con soluzioni figurative molto personali, ben aldilà della maestria tecnica.

Le opere di Drisaldi, tuttavia, sono anche frutto di quei fermenti culturali legati alle ricerche pittoriche, ma anche politiche della scuola romana: così i contadini siciliani di Renato Guttuso, il male di vivere nelle figure di Renzo Vespignani, il segno drammatico di Ugo Attardi o la tensione sociale di Franco Mulas sono filtrati con una visione quasi metafisica della realtà, che stempera le deformazioni più espressioniste del senso tragico della storia e dell'inquietudine psicologica nei confronti di una società verso la quale l'arte si rivolge in maniera critica.

I volti persi in un mondo interiore incomprensibile e le figure scure che si stagliano sul fondo chiaro delle carte si mescolano con radici ritorte, ma prive di tronchi o di terra e ci riportano ad una rappresentazione del reale insieme allegorica e quasi fotografica, mentre lo spettatore si interroga sul suo ruolo, ogni volta che si riappropria di frammenti di tempo o rivolge lo sguardo verso un mondo "altro" mai conosciuto.

Piani di lettura sovrapposti, dunque, anche attraverso la commistione di linguaggi apparentemente inconciliabili: la parola delle poesie e dei pensieri che scaturisce con l'atto della fruizione e il segno grafico causa e conseguenza di una analisi intellettuale.

Una mostra, ma anche una performance, quindi, per l'artista apriliano, che ridona concretezza e attualità alle radici del tempo.

## CALCOGRAFO NATO di *Massimiliano Vittori*

L'arte è una scienza esatta, che si traduce nelle varie discipline, pittura, scultura, incisione, per mezzo di un sistema di conoscenze ottenute esercitando un'attività di ricerca certosina, organizzata con procedimenti metodici e rigorosi, allo scopo di giungere ad una descrizione, verosimile, oggettiva e con carattere predittivo, della realtà e delle leggi che regolano l'occorrenza dei fenomeni.

Mai come nel nostro caso questa definizione accademica dell'arte ha una sua valenza reale. L'arte come scienza deve tendere al bello, alla perfezione delle forme, all'armonia dei chiaroscuri. L'artista, quando tale, darà all'opera quella particolare calligrafia che la renderà riconoscibile come unicamente sua. Tutto questo non è attuabile senza una conoscenza esatta del disegno e della luce, delle distanze e delle prospettive, dei giochi di luce e di ombra, che ne delineano l'anima e ne accentuano il carattere. L'arte non può essere definita tale se non volge il suo sguardo verso la perfezione, verso la bellezza, verso un universo di sapienza, verso la realtà empirica.

Sarei in grado di riconoscere un'opera di Massimiliano Drisaldi anche da un particolare a prima vista ininfluenza, proprio perché l'artista ha saputo creare una grafia talmente personale da risultare inconfondibile, perché lui è l'Artista o per dirla con d'Annunzio: l'Artefice.

Nei secoli le arti figurative hanno rivaleggiato spesso con la fotografia: dai Pompieri agli Iperrealisti c'è stata una corsa sfrenata verso la conquista del «vero più vero del vero», secondo la felicissima definizione di Italo Mussa. Così è stato ed è anche per il nostro Drisaldi nella realizzazione dei paesaggi, così come nella resa delle figure scavate dal tempo ti accorgi di una sua costante ricerca del vero, della realtà empirica, solcata con i bulini acuminati d'acciaio e intaccata dall'azione corrosiva del nitrico.

Il suo studio è il laboratorio dell'alchimista, del perfezionista puntiglioso, dell'incisore sapiente.

Conosco Massimiliano Drisaldi da più di 30 anni, ho ammirato in lui fin dall'inizio la manualità rigorosa di un antico calligrafo, l'attenzione scrupolosa del dettaglio di un intagliatore di pietre preziose, la sapienza alchemica della trasmutazione del metallo inciso in opera d'arte, l'aristocrazia mai ostentata del saggio.

Non ho alcun timore a considerare Massimiliano Drisaldi un calcografo nato. Un solitario alchimista che si serve dell'acido nitrico (l'acqua forte) per corrodere la lastra di zinco o di rame e ricavarne immagini da trasporre sul supporto di carta pregiata.

Le sue radici affondano nella grande tradizione incisoria romana: da Piranesi a Pinelli, e attraversando il Novecento da Carlo Alberto Petrucci ad Angelo Rossini, fino a Guttuso, Vespignani, Attardi con i quali ha condiviso gli insegnamenti della tecnica calcografica.

Mi piace concludere questa mia presentazione citando una delle pagine più nobili della letteratura italiana dell'Ottocento, *Il piacere* di Gabriele d'Annunzio, romanzo non a caso dedicato all'impareggiabile Francesco Paolo Michetti, pittore e acquafortista eccelso.

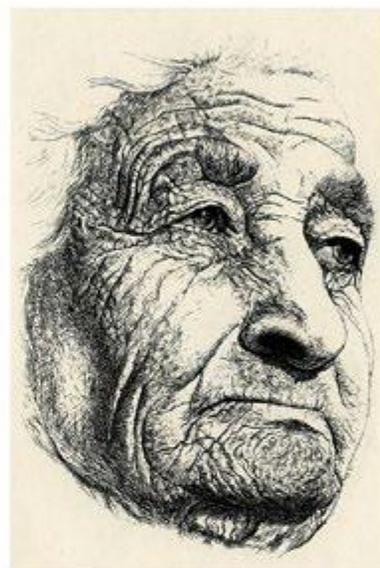
Il protagonista del romanzo, Andrea Sperelli, non a caso, è un cultore delle tecniche incisorie, un acquafortista:

*«Non mai Andrea Sperelli aveva con più ardore goduta e sofferta l'intenta ansietà dell'artefice in vigilare l'azione dell'acido cieca e irreparabile; non mai aveva con più ardore acuita la pazienza nella sottilissima opera della punta secca su le asprezze dei passaggi.*

*Egli era nato, in verità, calcografo, come Luca d'Olanda. Possedeva una scienza mirabile (ch'era forse un raro senso) di tutte le minime particolarità di tempo e di grado le quali concorrono a infinitamente variare sul rame l'efficacia dell'acqua forte. Non la pratica, non la diligenza, non la intelligenza soltanto, ma specie quel natio senso quasi infallibile l'avvertiva del momento giusto, dell'attimo puntuale, in cui la corrosione giungeva a dare tal preciso valor d'ombra che nell'intenzion dell'artefice doveva avere la stampa. E nel padroneggiar così spiritualmente quell'energia bruta e quasi direi nell'infonderle uno spirito d'arte e nel sentir non so che occulta rispondenza di misura tra il battere del polso e il progressivo mordere dell'acido, era il suo inebriante orgoglio, la sua tormentosa gioia.»*

## Volti

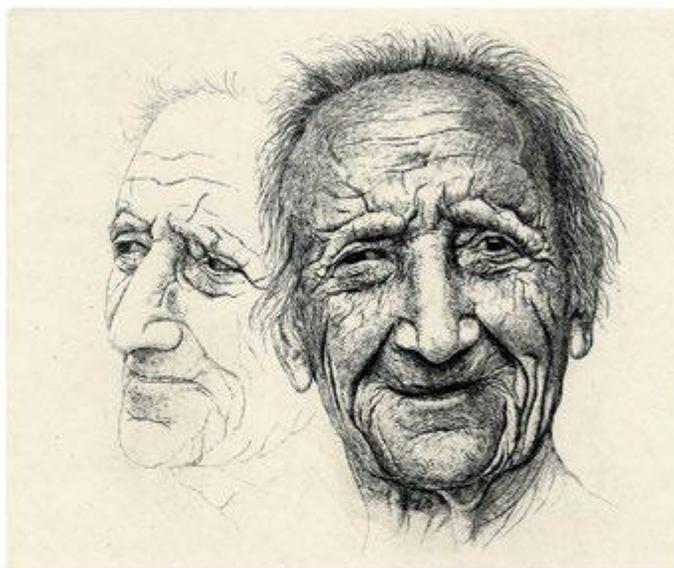
*Ho da raccontare una storia,  
della terra attraversata dai fiumi  
della pelle che da sempre possiede le rughe.  
Finché scorre l'acqua abbondante  
non si vede l'alveo senile  
Siamo percorsi da mille canali  
attraversati da gioventù  
finché scorre energia  
Poi lentamente il tempo sottrae  
si riprende la fertile mappa  
e la dona a nuova vita che nasce  
I volti si fanno rugosi  
le labbra si fanno silenti.  
Rimangono piccoli occhi incastonati nel viso solcato  
che pare un campo arido in piena estate  
Le ciglia tremano  
avide ancora una stagione.*



Dalla cartella monografica  
"Alla ricerca del tempo perduto"  
**Volto**, 1975  
Acquafornte, zinco  
mm 249 x 163



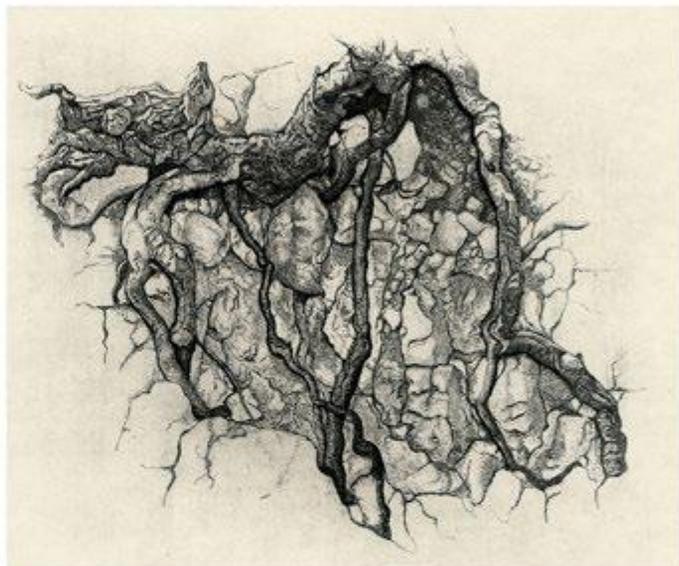
Dalla cartella monografica  
*"Alla ricerca del tempo perduto"*  
**Maschera**, 1975  
Acquafornte, zinco  
mm 248 x 160



Dalla cartella monografica  
*"Alla ricerca del tempo perduto"*  
**Doppio volto**, 1975  
Acquafornte, zinco  
mm 214 x 249

## Radice 1

*Le radici del tempo  
trattengono la terra  
e abbracciano le rocce  
affinché non diventino polvere anzitempo.*



Dalla cartella monografica  
*"Alla ricerca del tempo perduto"*

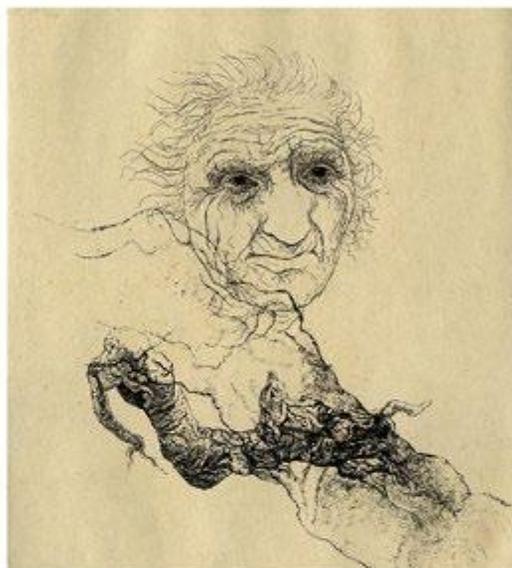
**Radici 1**, 1975

Zinco

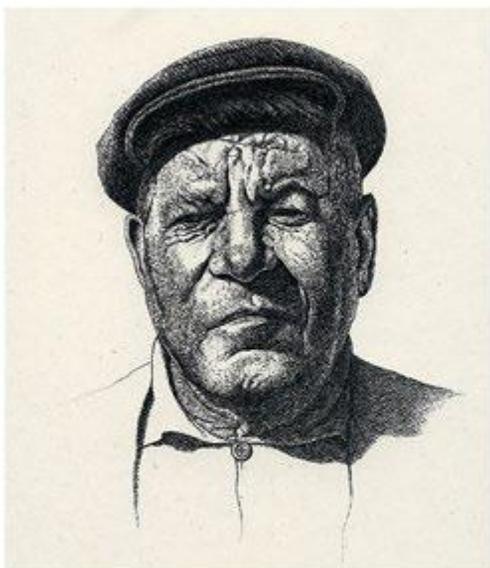
mm 216 x 250

## **Volto con radici**

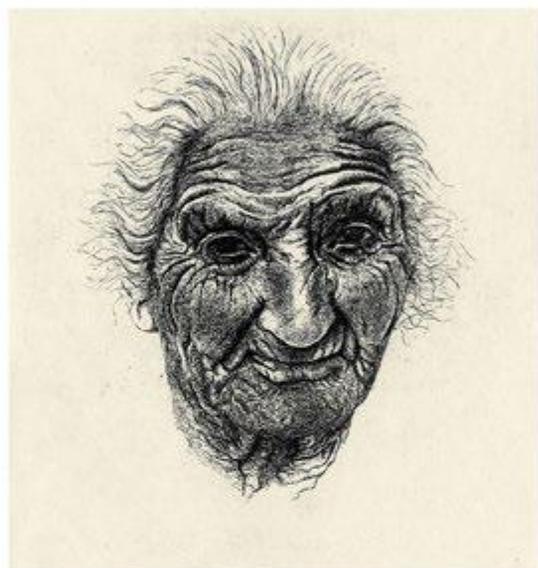
*Le radici insegnano  
ad oscillare senza cadere  
a rimanere in equilibrio nelle tempeste  
Mentre il corpo vacilla  
lo spirito diviene più saldo  
vascello di lunga esperienza.*



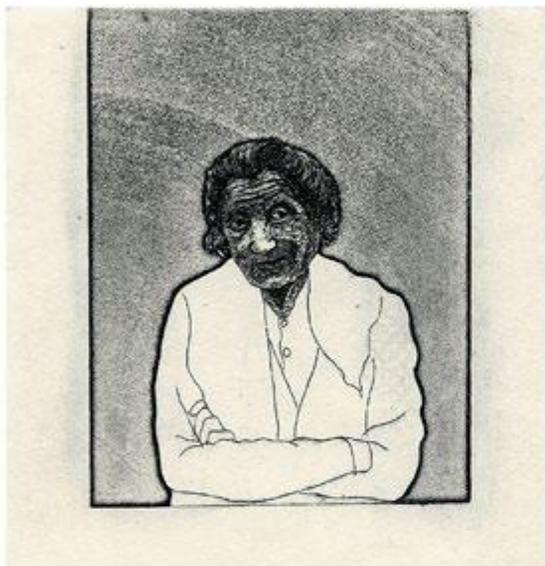
Dalla cartella monografica  
*"Alla ricerca del tempo perduto"*  
**Volto con radici**, 1975  
Zinco  
mm 248 x 215



**Nonno Giovanni, 1975**  
Acquafornte, zinco  
mm 249 x 163



**Il tempo è una mappa sul viso, 1975**  
Acquafornte, zinco  
mm 250 x 213



**Braccia conserte, 1975**  
Acquaforte e acquatinta, zinco  
mm 159 x 126



**Alla finestra, 1975**  
Acquaforte e acquatinta, zinco  
mm 161 x 125

## Il bambino che è in me

*Rido, ah se rido  
Lo vedo quel birichino che mi abita  
Quel cosetto che inquieto scalpita per uscire  
La gente mi chiede "perché sei felice?"  
Io rispondo che la felicità mi vive dentro  
È un pupo buffo che mi osserva dal cuore  
e trova motivo di gioco ad ogni occasione  
Per lui però solo due cose sono importanti:  
il pianto e il riso  
Imparo da lui ogni giorno  
"È uno scherzo" mi dice, "È tutto uno scherzo!"  
Più invecchio più lui ringiovanisce  
L'artista così si fa essenziale  
E mostra solo ciò che emoziona.*



**Il bambino che è in me, 1975**  
Acquaforte, acquatinta rotella, zinco  
mm 163 x 126



**Uomo con coppola e sigaro, 1975**  
Acquaforte, zinco  
mm 160 x 126



**Uomo con barba e cappello, 1975**  
Acquaforte, zinco  
mm 248 x 161



**Contadino, 1975**  
Acquaforte, zinco  
mm 249 x 162



**Vivo della terra, 1975**  
Acquaforte, zinco  
mm 324 x 249



**Ferroviere, 1975**  
Acquaforte e acquatinta, zinco  
mm 249 x 161



**Alla fermata, 1975**  
Acquaforte, zinco  
mm 164 x 124



**Il guercio**, 1975  
Acquaforte, zinco  
mm 250 x 210



**Lo sguardo dentro**, 1976  
Acquaforte, zinco  
mm 147 x 128



**Attesa**, 1976  
Acquaforte, zinco  
mm 250 x 164

## **Donna con fiori di campo**

*Cos'è che attendi  
vestita di tutto punto?  
In eleganza improbabile e stantio odore di armadio  
Quanto si fa importante un piccolo evento?  
Un nipote forse che scende da un treno  
Una visita a qualcuno che non vedi da tempo  
Un'amica che non ricordi non c'è più e l'aspetti  
Un amore del passato per il quale ti sei aggraziata  
come se potesse ancora cercarti  
Non so se sono più belli i fiori di campo  
che stringi tra le mani  
o la placida calma del tuo sorriso  
Cara nonna senza più memoria  
ma ancora con la voglia di essere bella per qualcuno  
che non ricordi più neppure se esista.*

## Uomo con borsa e bastone

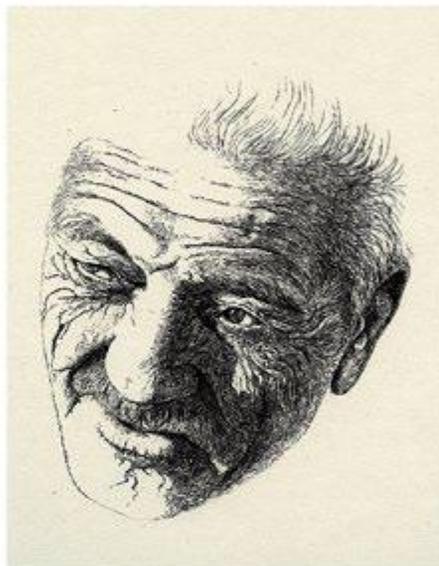
*Te ne vai,  
spalle alla vita,  
pronto a ricominciare da qualche parte  
Te ne vai,  
portandoti il necessario  
Una borsa coi tuoi oggetti essenziali  
Un bastone che non ti serve per camminare  
Te ne vai, o forse arrivi,  
Chissà da quale parte dobbiamo guardarlo il destino.*



Dalla cartella collettiva  
*"Per una poesia"*  
Bruni, Carnevali, Drisaldi, Fodaro  
**Per una poesia**, 1976  
Acquaforte, zinco  
mm 161 x 120



**Nonna Checca, 1976**  
Acquaforte, zinco  
mm 250 x 161



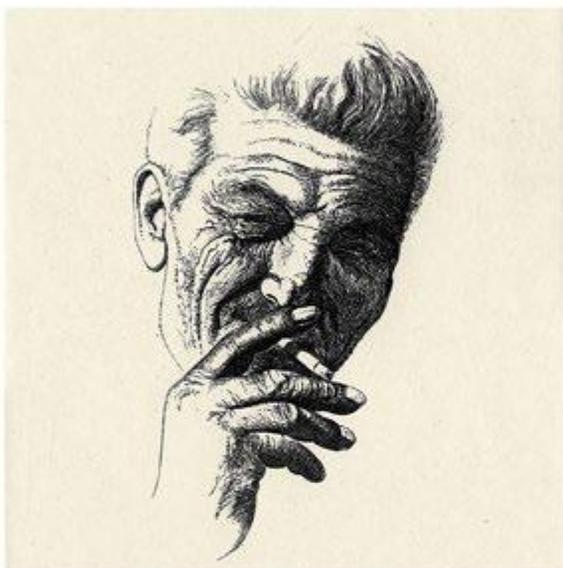
**Consapevolezza, 1976**  
Acquaforte, zinco  
mm 248 x 160

## Uomo solo sulla panchina

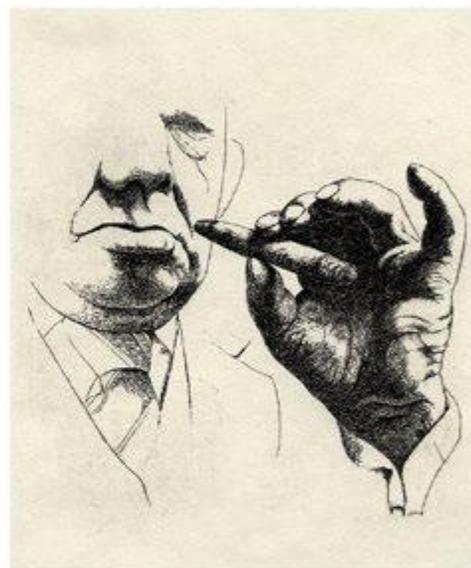
*Al meriggio riposi  
il capo coperto  
la quiete del corpo  
nella natura assopita.*



**Mezzogiorno, 1976**  
Acquaforte, zinco  
mm 125 x 80



**Fumatore, 1976**  
Acquaforte, zinco  
mm 245 x 212



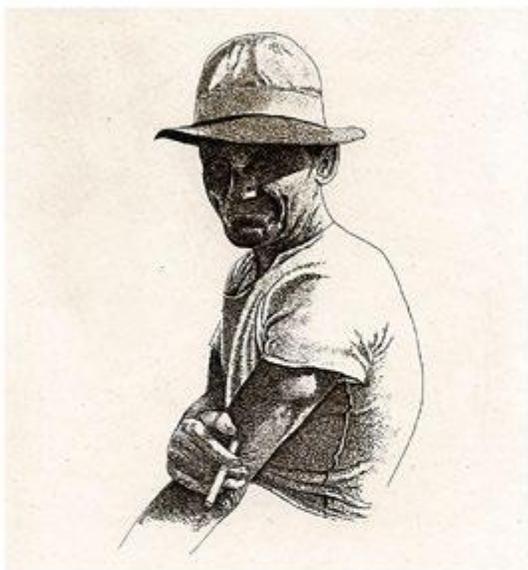
**Uomo con sigaro, 1976**  
Acquaforte, zinco  
mm 250 x 160

**Contadino che cammina  
con cappello e giacca sulle spalle**

*Rassicurante è l'ombra  
che si muove con noi  
Rassicurante finché c'è  
Possiamo sentir scricchiolare la suola delle scarpe  
sulla terra  
Magnifico suono, magnifico contatto  
Essere vivi.*



**Uomo con giacca sulle spalle, 1976**  
Acquaforte, zinco  
mm 324 x 249



**Uomo con sigaretta, 1976**  
Acquaforte, zinco  
mm 139 x 125



**Radici 2, 1976**  
Acquaforte, zinco  
mm 250 x 215



**C'era una volta, 1976**  
Acquaforte, zinco  
mm 161 x 249



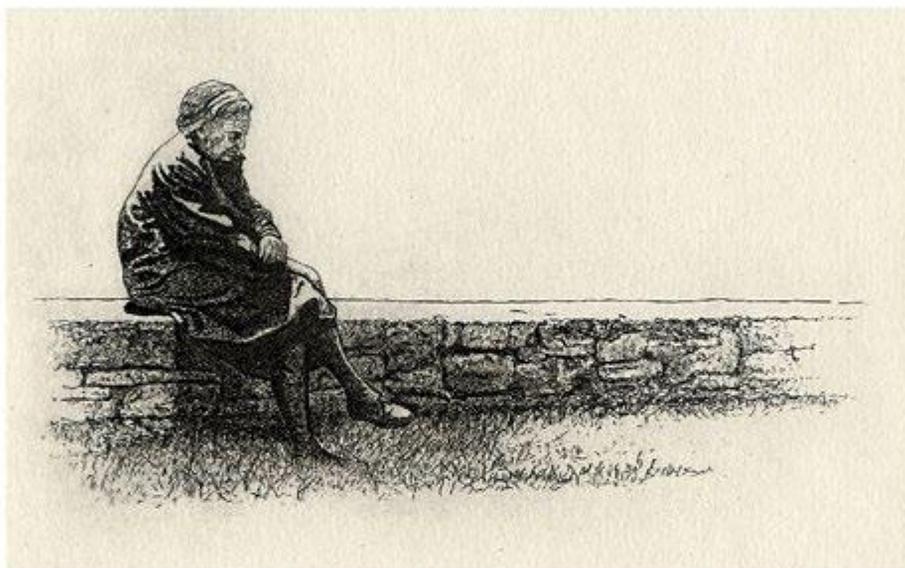
**Nonno Amadeo, 1976**  
Acquaforte, zinco  
mm 248 x 215

## Colloquio

*Se un giorno trovandoci  
sulla vecchia panchina di marmo  
- che da sempre resiste alle intemperie  
noi invece segnati da numerose stagioni -  
avessimo ancora una risata  
comune tra i nostri racconti  
Se un giorno, nel pallore che ci accompagna,  
le tue gote ancora arrossissero  
mentre reclini da una parte il capo in segno di pudore  
E io tremante, non per gli anni,  
ma per quel rispetto antico che mi è stato insegnato,  
ti potessi dire  
"come sempre sei bella"  
Allora credo che né la linea dritta della fine  
né l'oblio della mente che smette di soffrire  
avranno vinto su di noi  
sul nostro dirci le rassicuranti amorevoli frasi.  
Ogni giorno, come sempre,  
come fossimo due segreti amanti alla prima fuga  
timidi sul da farsi e spaventati di esser visti  
Noi che dal primo bacio ci sediamo su questa panchina  
ora a raccontarci cosa mangiare a pranzo o a cena  
come se proferissimo una poesia.*



**Colloquio**, 1977  
Acquafornte, zinco  
mm 163 x 249



**Ho camminato tanto, 1977**  
Acquaforte, zinco  
mm 126 x 163

## Ogni tanto mi piace sedermi e rimanere a guardare

*Un tempo vedevo gli amici arrivare  
Ora vedo gente che non conosco  
Quasi nessuno siede sulle panchine  
a parte i vagabondi e reietti  
Eppure intorno a chi sedeva  
si udiva attardarsi il chiacchiericcio  
Si animava un parchetto fin dall'alba  
Com'è solitario il mio buongiorno  
con gente che persino fugge al saluto  
quasi fossi un pazzo o un demone  
che a rivolger loro la parola  
potesse risucchiarli via in un buco oscuro  
Buio però è il vostro silenzio  
l'incomunicabilità dei vostri giorni  
Non saprete mai la gioia degli amici  
ad attendere il tramonto insieme  
La risata di uno di loro mi torna in mente  
Gli vado a portare una parola lì dove sedevamo  
prima che faccia notte.*



**In inverno, 1977**  
Acquafornte, zinco  
mm 249 x 323



**La strada, 1977**  
Acquaforte, zinco  
mm 152 x 100



**Piano, piano, 1977**  
Acquaforte, zinco  
mm 161 x 122

## La contadina con la zappa e l'ombrello

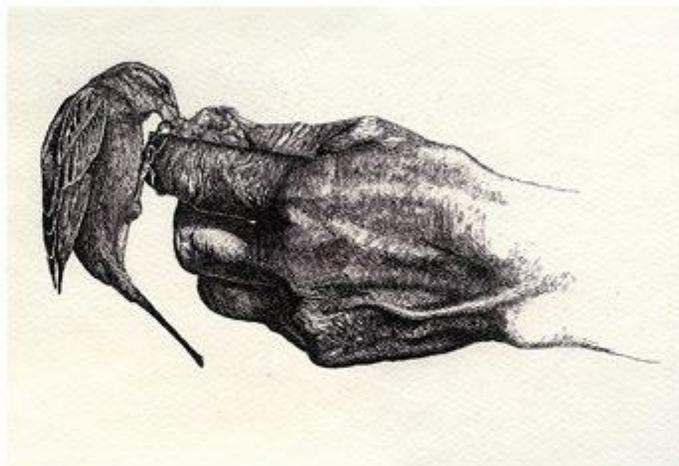
*Appagata. Io ho tutto ciò che serve al cammino  
Sono la dea dei raccolti e della creazione  
La donna mitica che affonda la zappa nella terra  
Che dalla terra scaturisce vita  
che dal grembo partorisce vita  
Il volto stanco e segnato non v'inganni  
i miei passi sono ancora sicuri  
So come proteggermi dal freddo e dal caldo  
dalla fame e dalla sete  
dalla solitudine e dalla perdizione  
Con me conduco sempre una manciata di semi  
e la terra risponde generosa alle mie mani  
Un giorno diventerò parte delle radici  
da cui io stessa oggi mi nutro  
Fino ad allora le preserverò con cura  
intrecciando le mie con quelle di altri  
L'intricato abbraccio delle radici sotto terra  
sorreggono l'intero pianeta.*



**Contadina con la zappa e l'ombrello, 1977**  
Acquaforte, zinco  
mm 324 x 249

## **Nutrire la natura che nutre**

*La natura che non teme l'uomo  
e che mangia dalle sue mani  
avrà lunga durata  
E l'uomo che la nutre avrà colto l'infinito.*



**Nutrire la natura che nutre, 1979**  
Acquaforse, zinco  
mm 170 x 279

## Seduta sull'uscio

*risento le voci dei miei bambini ora grandi  
mentre si rincorrevano e s'azzuffavano  
per la via del paese, di fronte la nostra casa  
Ora è tutto azzittito  
i piccoli chiusi in casa non giocano più tra loro  
Quale ricordo di voce ascolteranno  
quelli che verranno?*



**Sull'uscio**, 1989  
Cera molle, zinco  
mm 162 x 115

## Pensiero del granunchiaro

*I miei calzari precari e le rane  
impantanati nel fango  
avevano la stessa paura  
Non essere vivi all'arrivo della sera  
E io con loro.*



**Granunchiaro, 2006**  
Acquaforse cera molle, zinco  
mm 199 x 150

## Un incontro, uno scambio di tante emozioni, nel segno dell'arte

**Intervista di Rosa Manauzzi  
presso lo studio del Maestro Drisaldi con Maria Gabriella Mazzola**

Massimiliano Drisaldi ci ha felicemente accolto nel proprio studio, svelandoci generosamente strumenti, tecniche e una quantità smisurata di opere. Volti di bambini, animali, visi avvizziti di gente incontrata per caso nei paesi; realizzazioni con acquaforte, acquatinta, ceramolle, puntasecca.

Lo studio è colmo di cartelle preziose di cui il maestro ricorda perfettamente la collocazione e la genesi. Sulle pareti omaggi d'arte e soprattutto l'Agro pontino e l'Agro romano, rappresentano la sfida giornaliera alla ricerca della tinta perfetta, di un nero che può declinarsi diversamente in mille sfumature a seconda di quanto la mano sappia incidere, con fermezza e poesia.



Con l'opera "Inverno" sei stato il primo vincitore del Premio COMEL, un anno prima che questo diventasse internazionale. Una felice coincidenza visto che sia la creazione del Premio sia la tua attività artistica sono fortemente debitori al territorio pontino, che entrambi contribuite molto a far conoscere. Secondo te cos'ha questo paesaggio di particolare, visto che storicamente è sempre stato in grado di suscitare fascino e di spingere almeno ad una sosta per poterlo meglio conoscere e rappresentare?

*Creare quest'opera con la tecnica della puntasecca è stata un'impresa. Non avevo mai realizzato un'opera 50×70 cm. È stato necessario un mese intero per portarla a termine. Devo considerarla una vera e propria scultura.*

*Il territorio pontino e l'Agro Romano li sento molto vicini, hanno tanto in comune. Li conosco, li ho vissuti, mi è facile darne testimonianza perché fanno parte di me. Meritano di essere osservati di più, meritano tutta la cura possibile. Io lo faccio a modo mio, li ritraggo, li incido.*



I canali dell'Agro Pontino hanno fatto la storia di Latina (lo scrittore locale Antonio Pennacchi ha scritto un libro, dal titolo Canale Mussolini, che nel 2010 gli è valso il Premio Strega). Eppure oggi sembrano caduti nell'oblio. Gli abitanti si accorgono della loro presenza solo in caso di piena minacciosa. Neppure le amministrazioni che nel tempo si sono succedute hanno fatto qualcosa per valorizzarne i percorsi. Al contrario, la tua arte li erge ad autentici monumenti della memoria. Ne hai tratto una geografia emozionale personale pronta a divenire collettiva ad ogni occasione di mostra.

*È la nostra storia. La mia storia. Non credo se ne possa fare a meno. Occorre una memoria per vivere meglio il presente. Spero di valorizzare questi luoghi con ciò che creo.*



**Sei un Maestro in tecniche incisorie: puntasecca, bulino, acquaforte, acquatinta, cera molle... tecniche forse poco spendibili sul mercato e che richiedono una lunga e rigorosa applicazione. Una testimonianza alchemica del lavoro dell'artista, che trasforma la materia nel silenzio e lontano dal clamore. Hai scelto la perizia e la perfezione tecnica, tanto da volere un torchio a stella su misura. La creazione che ne ottieni è sempre originale e intima, sembra riflettere una certa ritrosia alla folla, un po' di malinconia cromatica; eppure può dar vita anche a creature celebrative ed esteriormente imponenti (come nel caso di "San Michele"). In tutto questo, qual è il tuo rapporto con la solitudine e con il pubblico?**

*Non nasco subito come incisore. Nasco come pittore. In realtà è una specie di codice genetico che ti porti dentro, ma devi diventarne consapevole nel tempo, devi scoprirlo. Deve esserci l'occasione che crea l'artista incisore. Si lavora su una lastra di zinco, o di rame, lucidata a specchio e a me la lastra all'inizio incuteva paura. Richiede un lavoro accurato, basta una disattenzione per rovinarla per sempre. Vedi, tutta l'attrezzatura è fatta da me, torchio compreso. L'ho creato in modo tale che non fosse necessario nessuno sforzo. Potrebbe usarlo anche un bambino. E posso stampare senza dover ricorrere a stamperie.*

*Sulla lastra si stende uno strato sottile di vernice a base di cera che serve a proteggerla dall'azione dell'acido, poi con una punta d'acciaio si disegna sulla lastra, in questo modo l'acido corrode solo là dove la punta d'acciaio ha graffiato la vernice.*

*L'acquaragia poi toglie la cera protettiva. È un lavoro solitario, alchemico, una sfida anche con se stessi. L'incisore usa l'acido nitrico (o acqua forte) andando incontro a dei rischi per la salute. Le esalazioni sono pericolose. Però il risultato è incredibile. Ho iniziato con la tecnica dell'acquaforte e dell'acquatinta, approfondendo in seguito tutte le altre tecniche di incisione su metallo, per poi fonderle tutte sulla stessa lastra.*

*Il pubblico è arrivato inatteso, non l'ho cercato. Ho iniziato timidamente. Forse ora mi pento un poco di non essermi messo di più in mostra. Lo fanno tutti, anche chi non produce granché. Ma la timidezza fa parte del mio carattere, sono contento lo stesso di come sono andate le cose. Ho iniziato a incidere quasi per gioco, grazie ai consigli e al sostegno di Carmelo Fodaro. Le prime incisioni risalgono al 1975. Abbiamo fatto due lastre ciascuno, la moglie Giulia le stampava. E le abbiamo vendute. Incredibile. Ho capito che ciò che producevo era apprezzato dal pubblico e da questa piccola esperienza ho iniziato a capire che l'incisione rappresentava per me la strada maestra. Il primo impatto col pubblico è stato quando lavoravo ai Monopoli di Stato. Si organizzò una gara di pittura e io la vinsi.*

*Che gioia incredibile! Non me l'aspettavo proprio!*

Idrovore, canali, chiuse, dipinti con acrilico su tela. Sono figurazioni geometriche fedeli all'architettura che li ha costruiti. Quasi fotografie ammantate di colore. Gli 'oggetti' in sé sono la rappresentazione di quella perfezione artigiana e industriale (magistralmente resa dal punto di vista artistico) che ha consentito all'uomo di disegnare un intero territorio, proprio come un progetto su una tela di humus vitale. Ora, i monumenti che hai voluto rendere imperituri nella loro bellezza, sono del tutto ignorati. Come artista ce ne offri il valore simbolico e funzionale. L'arte pare l'unico strumento per dare equilibrio al rapporto natura-urbanizzazione.

*Rimango sempre molto sorpreso quando vedo tutte queste opere meravigliose nascoste dall'erba alta, per nulla messe in mostra come meriterebbero. A volte ho dovuto fare delle piccole imprese per fotografare i luoghi. Con l'amico Vittori, uno dei più competenti collezionisti e conoscitori di incisione, sono andato a fare scatti su cui poi basare i miei lavori. E insieme cercavamo di trovare il giusto gioco di luci e di ombre da immortalare nel rullino fotografico. È solo un aneddoto, che fa ben capire che non è sempre facile individuare questi luoghi, ma ci sono e vanno scoperti. Sono molto riconoscente a questa terra che mi ha dato lavoro e amore.*

Hai ritratto gli alberi, i laghi, i vecchi poderi, i particolari della vegetazione dai connotati ottenebrati, attraverso la tecnica dell'acquaforte e cera molle. Ogni giunco, ogni ramo, conserva la parte più oscura della storia dell'Agro Pontino. Non solo luce, riflessi marini, nuova vita, ma anche morte malarica, stagnazione lugubre e funesta. Se non fosse per quella speranza che si apre a forza tra le nuvole oscure, grazie a lune piene e pace luminosa dopo la tempesta ("Torre Astura", "Ninfa", "Podere One", ecc.). La salvezza sembra provenire dal cielo, che rimescola, scatena, smuove l'acqua che altrimenti sarebbe fatale nell'immobilità putrida.

*La Bonifica, non se ne parla mai, ha richiesto un contributo incredibile di vite umane. Migliaia di volenterosi hanno perso la vita. È grazie a loro se queste terre ora sono vivibili e ricche. Hai colto bene vedendo le tenebre, così come hai colto altrettanto bene quando dici che la luce squarcia le tenebre. C'è sempre la luce dopo, dobbiamo saperla vedere. Non ne faccio una questione religiosa. Non sono né ateo né bizzoco. Quindi riconosco che questa luce proviene da qualcosa di altro (non ho consapevolezza da dove arrivi esattamente) ma proviene sicuramente anche dentro di noi. Ora, nel darmi più alla pittura, questa luce sembra inondare completamente il mio lavoro.*

Nel quadro “Londa” (acquaforte, cera molle e bulino su zinco), si avverte tutta la forza distruttiva e allo stesso tempo vitale dell’acqua, del mare. Una potenza talmente immensa che non osa l’uomo avventurarsi con qualche mezzo, come invece si vede nel quadro di Hokusai, a cui mi viene spontaneo accostare la tua opera. La natura non concede confronto alcuno e se vuole in un attimo potrebbe riprendersi ciò che l’uomo ha avuto l’illusione di domare.

*Londa è potente. Direi che arriva ad essere mostruosa nella sua potenza. Rappresenta tutta la forza della natura e tutta l’energia del mare. È la forza smisurata con cui inutilmente l’uomo cerca di misurarsi o, peggio, che l’uomo cerca di dominare. Ma la natura non può essere sfidata, è una sfida persa in partenza. Contro l’acqua non si può nulla. Londa è un avvertimento del mare: al mare bisogna portare rispetto. Alla natura bisogna portare rispetto.*

L’albero (“Inverno”, “La quercia”, “Pioppi”, “Alberi in fuga”, ecc.), radici e chioma, terra e cielo, è elemento onnipresente e identitario dell’Agro. Essere mitico, divinità rupestre che incanta per imponenza e distribuisce vita. Ripreso nel rigoglio della chioma o inciso nell’essenzialità dei rami, è la presenza che contraddistingue il carattere di un territorio. E già solo per questo andrebbe salvato e venerato, non solo con l’arte. Sai che lo scrittore Antonio Pennacchi ha tentato una lotta a favore dei filari frangivento, sempre più rari eppure preziosi? Una lotta impari con il disboscamento continuo però. Cos’è per te l’albero?

*L’albero per me è vita. È bello e maestoso. Ha colori che mutano col mutare delle stagioni. Ogni cosa che lo riguarda è importate: dove nasce, dove sta. È il simbolo del territorio che è nostra dimora. Quando si pianta un albero si dice “lo metto a dimora”, a dimostrazione che quella sarà la casa che con esso condivideremo. Peccato che bastano piccole scuse perché qualcuno poi, al primo fastidio inventato, decida di toglierli. Dovremmo ricordarci che quando non ci saranno più alberi non ci saremo più neppure noi.*

*Amo gli alberi d’inverno, spogli, che ispirano un segno deciso, quasi scolpito nel metallo, che accoglie l’inchiostro nel profondo del solco e lo restituisce poi sulla carta, in rilievo. Amo riprodurre le variazioni di toni sulle mie lastre, continuando a morderle nell’acido più volte, con tempi diversi. Non è semplice ottenere quel colore. E le opere che ottengo sono ognuna diversa dall’altra, così come ogni albero ha un colore diverso dall’altro.*

**Le recensioni alle tue mostre concordano nel definirti uno dei maggiori incisori d'Italia. Un Maestro a cui ispirarsi, quindi. Si intravedono nelle tue opere accenni di William Turner, Caspar David Friedrich, Jean-Baptiste Camille Corot. Quali sono stati i tuoi punti di riferimento nel tuo percorso artistico?**

*Mi piacciono molto Rembrandt, Piranesi e i pittori simbolisti romani del primo Novecento, su tutti Carlo Alberto Petrucci. E anche Sigmund Lipinsky. Non li ho però seguiti molto, non ho mai seguito correnti. Ho elaborato un percorso tutto mio, assecondando una scoperta avvenuta dentro di me. Ho iniziato con l'acquaforte e l'acquatinta, poi con puntasecca. In seguito ho iniziato a mescolare tutte le tecniche. Ora mi piacerebbe arrivare con la pittura dove sono arrivato con l'incisione. Nell'incisione sento di aver dato il massimo.*



## Biografia

Massimiliano Drisaldi è nato a Roma nel 1939. Ha frequentato la scuola libera del nudo dell'Accademia di Belle Arti di Roma e corsi di incisione presso il Centro d'Arte "Architrave", approfondendo tutte le tecniche di incisione su metallo.

È uno dei più importanti rappresentanti della scuola incisoria romana. Maestro rigoroso delle diverse tecniche dell'incisione e amante del paesaggio romano-pontino.

Dal 1974 si è dedicato all'attività artistica di incisore e pittore. Ha partecipato a numerose mostre e rassegne d'arte, a carattere nazionale e internazionale. Negli anni '80, nell'ambito di una serie di seminari organizzati nel Centro Polivalente di Palazzo Rivaldi di Roma, ha tenuto corsi teorico-pratici insieme ai maggiori artisti dell'incisione (tra cui Attardi, Calabria, Fodaro, Maccari, Velly, Vespignani).

Nel 1990 è stato uno degli incisori selezionati per rappresentare l'Italia alla "Intergrafik 90", IX Triennale Internazionale di Grafica della ex Repubblica Democratica Tedesca. Nello stesso anno ha partecipato al Concorso Internazionale Ex Libris Pardubice 650-Let; il suo lavoro è stato selezionato dalla Giuria per le Collezioni del Comitato della Città di Pardubice, per il Museo, per la Galleria della Boemia dell'Est e del Gabinetto di Ex Libris in Chrudim.

Del 2005 è la silloge di incisioni dedicata alle città nuove d'Italia, esposizione itinerante presso l'Ex Maà a Cagliari, la Torre civica a Carbonia, l'Antico mulino di Arborea e il Circolo cittadino di Latina nel 2007.

Nel 2012 ha vinto il "Premio COMEL Vanna Migliorin Arte Contemporanea" con l'opera "Inverno".

Nel 2013 gli è stato assegnato il Premio Immagine per l'arte. Negli ultimi anni la sua attività artistica si è rivolta prevalentemente all'incisione, realizzando oltre trecentocinquanta lastre.

Di lui si sono occupati tra gli altri: Elio Filippo Accrocca, Vito Apuleo, Ugo Attardi, Chiara Barbato, Berenice, Carlo Fabrizio Carli, Enzo Cetrangolo, Renato Civello, Giuseppe Filippetti, Carmelo Fodaro, Maria Adriana Gai, Umberto Galeano, Guido Giuffré, Luciana Gravina, Lance Henson, Mario Lunetta, Renato Mammucari, Rosa Manauzzi, Nando Minnella, Giorgio Muratore, Stanislao Nievo, Giorgio Pellegrini, Lucia Ployer, Alessandro Portelli, Gianfranco Proietti, Massimo Riposati, Vito Riviello, Giuseppe Rocca, Natale Antonio Rossi, Sergio Rossi, Roberta Sciarretta, Pier Giacomo Sottoriva, Raffaella Spera, Francesco Tentori, Massimo Tosti, Gianni Toti, Renzo Vespignani, Massimiliano Vittori, Sabino Vona.



La Giuria tecnica del  
Premio COMEL 'Vanna Migliorin'  
Arte Contemporanea 2012  
conferisce il Premio all'artista

### **Massimiliano Drisaldi**

con l'opera

### **INVERNO**

per le seguenti motivazioni:

aver saputo valorizzare l'alluminio,  
materiale moderno e contemporaneo,  
utilizzandolo per una tecnica  
antica e preziosa come l'incisione;

aver richiamato l'attenzione  
sulle possibilità espressive dell'alluminio,  
realizzando un'opera che  
il materiale stesso contribuisce a rendere  
luminosa, vibrante, intensa.

Latina, 17 marzo 2012



